

ISRAELE. Cerimonie per il «giorno della memoria». Parla lo scrittore premio Nobel per la pace

Due minuti di silenzio «Non dimentichiamo»

Israele si è fermata ieri mattina per due minuti in ricordo dei sei milioni di ebrei vittime dell'Olocausto. Alle 10.00 in punto le sirene hanno suonato all'unisono per tutto il Paese e l'intero Stato ebraico si è fermato. In un clima di grande commozione le automobili hanno costeggiato sul ciglio delle strade, i passanti si sono fermati, tutti gli uffici, i negozi, le fabbriche e le scuole hanno scrupolosamente rispettato il silenzio imposto dalle sirene. Le commemorazioni del «giorno della memoria» sono state ufficialmente aperte la scorsa notte al «Yad Vashem», il Museo dell'Olocausto di Gerusalemme. Di fronte a centinaia di ebrei sopravvissuti ai lager nazisti il presidente israeliano, Ezer Weizman, visibilmente commosso, ha messo in guardia la comunità internazionale contro il pericolo che l'ideologia fascista ed antisemita possa risorgere senza incontrare la necessaria resistenza: «Lo Stato di Israele - ha affermato Weizman - deve costituire la punta di lancia nella lotta ai seguaci del nazismo». Pochi minuti dopo il suono delle sirene, il ministro degli Esteri e premio Nobel per la pace '94 Shimon Peres ha letto alla radio un messaggio toccante in cui ha ricordato i suoi nonni e gli altri membri della sua famiglia uccisi dai nazisti. « Mio nonno Zvi Meizer, un insegnante - ha ricordato Peres - morì avvolto dalle fiamme con indosso il suo scialle di preghiera e le nappole bianche degli ebrei osservanti quando i nazisti concentrarono tutti gli ebrei nella sinagoga e lo dettero fuoco».



Una giovane con la bandiera israeliana. A Varsavia durante la cerimonia per il 50° anniversario della fine della guerra

«Fermiamo i nuovi genocidi»

Elie Wiesel ricorda l'Olocausto cinquanta anni dopo

«L'Olocausto ha rappresentato la pagina più terribile nella storia di questo secolo. Ricordare le vittime è il modo migliore per affermare che le idee che furono alla base di quella tragedia sono tutt'altro che sepolte. Il neonazismo è ancora un pericolo, come dimostra il massacro di Oklahoma City». Parla Elie Wiesel, scrittore e premio Nobel per la pace. «Ritrovo gli stessi sguardi di paura dei miei compagni di sventura nei bimbi del Rwanda o della Bosnia».

st'anno coincide con il cinquantenario della liberazione del campo nazista di Bergen-Belsen. Quanto ha pesato l'Olocausto nella formazione dell'identità di quello Stato?

Non sono cittadino israeliano e provo un certo imbarazzo nel rispondere a questa domanda. Ma sono ebreo e per quanto abbia scelto di vivere negli Usa avverto l'unicità dello Stato di Israele. Impressa nella sua stessa fondazione, Israele è insieme il prodotto di una immane tragedia e la realizzazione di una speranza. È il «luogo della normalità» per quanti avevano avuto l'impressione sulla loro carne il marchio della «diversità». L'ebraico, lingua di donne e uomini, hanno potuto vivere liberamente la propria identità di ebrei senza mascherarla senza temere di essere colpiti emarginati addirittura eliminati per questa appartenenza. In questo senso Israele è anche il «luogo della memoria» in cui la dimensione temporale è meno «sfuggente» che al

scientificamente lo sterminio di milioni di esseri umani. L'obiettivo dichiarato non era quello di eliminare potenziali oppositori politici, ma di annientare un intero popolo colpevole solo di esistere in quanto tale colpevole di rivendicare la propria identità di coltivarla. L'ebreo incarnava una «diversità» che faceva paura perché non si piegava, non accettava di autoannullarsi ma chiedeva di essere riconosciuta e valorizzata. L'«ebreo» come simbolo di quella cultura europea «cosmopolita» che confliggeva con i cantori del nazionalismo più aggressivo e sciovinista questo «simbolo» di apertura andava annientato e i nazisti si sono impegnati allo spasimo per portare a compimento questa «stanca missione». Sottolineare l'unicità del genocidio ebraico però non può non deve portare a negare la sofferenza e le persecuzioni che altri popoli hanno subito in quegli anni. Penso ad esempio agli zingari e soprattutto non può rendere più flebili le nostre voci nel denunciare i genocidi che avvengono oggi sotto i nostri occhi come quello in atto in Rwanda.

«Con nostro dolore vediamo il risorgere di movimenti neonazisti e neofascisti. In diversi Paesi essi sono riusciti ad ottenere importanti consensi. Sono parole del presidente israeliano Ezer Weizman. Condividi questo grido d'allarme?

Certamente. Vede nei giorni successivi alla liberazione dei campi

di sterminio nazisti noi che eravamo sopravvissuti alle camere a gas ci confrontavamo a vicenda ripetendo che quell'orrore non sarebbe più potuto accadere. Che l'umanità avrebbe compreso quella terribile lezione. Speravamo che sulle ceneri di Auschwitz di Buchenwald di Bergen-Belsen sarebbe sorta una civiltà della tolleranza e del rispetto. Ma bastò poco tempo per capire che così non sarebbe stato che il tanto agognato rispetto di ogni diversità era lungi dall'essere realizzato. No, il nazismo non è morto perché non sono morte le idee che ne erano il fondamento si chiamano «pulsione etnica» «superiorità della razza» «disprezzo per tutto ciò che è altro da sé e muovono la zione di bande di fanatici in Rwanda in Bosnia nell'Est europeo negli stessi Stati Uniti che pure si consideravano immuni da questo «virus» mortale. Sarebbe un grave errore sottovalutare il pericolo neonazista gli assassini di Oklahoma City lo testimoniano.

È possibile per il popolo ebraico non dimenticare e allo stesso tempo non restare prigionieri dei fantasmi del passato? Ricordare non è un peso di cui liberarsi ma è una scelta di vita. Per questo trovo prive di senso parole come «fantasmi del passato» o «prigionieri della propria storia». L'oblio della memoria è il «grande alleato» dei neonazisti. Non dimenticare è il modo migliore per combattere.

Dossier dell'Europa «Rwanda o Bosnia ancora diritti violati»

Nel 50° della fine della guerra e del nazifascismo il Parlamento europeo ha approvato il rapporto sui diritti umani violati. Il lungo elenco delle violazioni dai massacri di intere popolazioni (Rwanda e Burundi) alle repressioni per via dell'etnia e della religione. «Mettere alla base della politica estera il rispetto dei diritti umani». Una proposta per un programma di conoscenza del passato rivolto ai giovani europei.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

BRUXELLES. «Per fare un elenco completo avremmo dovuto pubblicare un volume di migliaia di pagine. Con Renzo Imbeni vicepresidente del parlamento europeo ammette volentieri la volontà «facina» mentre illustra il suo rapporto sui diritti umani nell'aula dell'«Espace Leopold» di Bruxelles. «La lista delle nazioni in cui i diritti sono violati spiega è lunghissima e noi non intendiamo trasformare il dibattito in un rito formale. Piuttosto facciamo delle proposte concrete». Il ragionamento ha convinto l'aula che l'altro ieri ha approvato all'unanimità con sole due astensioni il lavoro del parlamentare italiano (Pse delegazione Pds) ex sindaco di Bologna proprio in coincidenza con le celebrazioni del 50° della vittoria sul nazifascismo. Il voto del rapporto mette in rilievo alcune delle più gravi violazioni perpetrate nel corso del biennio 1993-1994 che confermiamo come la «democrazia e i diritti dell'uomo non coincidono».

Il «rapporto Imbeni» ingloba lo stemmiato elenco sulle violazioni nel mondo contenuto in un memorandum preparato dal Consiglio dei ministri europeo dalle tragedie del Rwanda e del Burundi all'Afganistan e Iran numerosi altri stati africani e ex Jugoslavia. Ma con una critica e una «deplorazione» per quanto riguarda l'assenza di citazioni di paesi come il Salvador, il Messico, la Russia e la vicenda della Cecenia sino agli stessi Usa con molti Stati in cui resiste la pena di morte. Imbeni sottolinea che il parlamento europeo non poteva ricordare i morti di 50 anni fa senza andare con la mente ed il cuore a quanto è avvenuto sotto gli occhi degli europei nei mesi appena trascorsi: la «pulizia etnica» in Bosnia e Rwanda gli stupri sistematici le violenze contro le popolazioni civili l'individuazione del «nemico da distruggere» in chi professa un'altra religione o in chi appartiene ad un'altra etnia. E ancora i milioni di profughi di rifugiati di esuli e di sfollati. E anche tutto questo un dramma immane che va sotto il nome di diritti dell'uomo apertamente violati e spesso nell'indifferenza generale.

Il rapporto pone l'accento su un passaggio che Imbeni definisce determinante se si vuole sperare di ottenere dei successi concreti nella battaglia per la difesa dei diritti umani. Il vicepresidente del parlamento dice: «Ci rivolgiamo all'Unione e a tutti gli Stati membri chiedendo comportamenti coerenti

con i propri trattati e le proprie Costituzioni». L'invito in altre parole consiste nel rivendicare alla base della politica estera dell'Europa il pieno rispetto dei diritti umani. Qualche esempio senza che nessuno si senta criminalizzato? Le Germania non vende armi alla Turchia che le utilizza poi nella repressione indecisa della popolazione del Kurdistan? E l'Iran non vende armi alla Bosnia senza che gli Usa e gli Stati europei che fanno parte della Nato alzino una sola parola di protesta? Secondo Imbeni «avremo tutti le carte in regola solo quando il rispetto dei diritti umani sarà non uno degli aspetti ma la base della politica estera dell'Unione europea».

Un'altra proposta contenuta nel rapporto approvato dal parlamento riguarda la violazione dei diritti «in casa nostra». Su questo tema l'assemblea dovrà discutere un altro rapporto ma già nel testo varato secondo Imbeni non bisogna far finta di non vedere le gravi forme di intolleranza che sono presenti in casa nostra. La denuncia delle violazioni «esterne» non autorizza l'oblio di quelle interne. «Noi» afferma Imbeni «non ci siamo ancora immunitizzati una volta per tutte. Sul piano dei diritti umani il destino è europeo e perfezionabile lo stesso di quello degli altri paesi del pianeta». Per questo ritiene l'assemblea di Bruxelles ritiene giusto che la Commissione Santer vari un programma destinato principalmente ai giovani perché si coltivi la conoscenza del passato in modo che si prepari un futuro «nel quale il rispetto dei diritti umani sia più forte di ogni barriera e confine». Più volte il rapporto si sofferma sui crimini di genocidio e di epurazione etnica che sono stati commessi nel biennio scorso in una sorta di ponte tra le tragedie del passato di 50 anni fa e gli orrori del presente. E si sottolinea con maggiore evidenza uno dei fenomeni più odiosi di questi ultimi tempi quando per esempio il 90 per cento delle persone in pericolo a causa dei conflitti e puri conflitti in corso nel mondo è costituita da civili. Gente inermi con maggioranze di donne e bambini. L'Europa deve fare ancora tanta strada affinché essa e lo dimostra il fatto che l'Unione non ha un commissario che si occupi specificamente e solo dei diritti umani. E ciò che tornerà a chiedere ancora una volta il parlamento alla prossima conferenza di revisione del Trattato di Maastricht.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Penso ai bambini massacrati ad Oklahoma City. Osservo gli occhi spauriti dei bimbi del Rwanda che hanno visto altri bimbi trucidati nell'inferno dei campi di raccolta in nome di una barbara concezione dell'appartenenza etnica. Ascolto con raccapriccio le notizie delle tante pulizie etniche in alto nel mondo spesso avvolte nel silenzio complice della comunità internazionale. I bimbi di Oklahoma quelli del Rwanda o della Bosnia gli stessi sguardi persi nel vuoto, la stessa indicibile sofferenza che ha segnato cinquant'anni fa le vittime dell'Olocausto e che io sopravvissuto ai lager nazisti vedevo riflesse negli occhi dei miei compagni di sventura. Sono loro sono le vittime innocenti dei nuovi genocidi a dirli non potete non dimenticare! Perché l'antisemitismo l'odio per il «diverso» per il più debole e tutto altro che estirpato e anzi può nascere anche in quei Paesi come gli Stati Uniti che si ritenevano immuni dalla barbante neonazista».

Gli assassini di Oklahoma City intendevano «combattere gli ebrei» e hanno spezzato la vita di bambini che giocavano in un asilo. In quel momento erano loro ad incarnare l'«ebreo» tornato ad essere il simbolo di una umanità violata sacrificata sull'altare di ideologie che esaltano la superiorità avara che giustificano i crimini più efferati in nome dell'idea da realizzare ad ogni costo. Israele ha ricordato oggi (ieri ndr.) i sei milioni di ebrei vittime dei nazisti. La Shoah è parte inalienabile dell'identità dello Stato di Israele, ma quella tragedia non appartiene solo agli israeliani e al popolo ebraico perché quei sei milioni di morti rappresentano un crimine contro l'umanità intera. Inizia così il nostro colloquio con Elie Wiesel, premio Nobel per la pace sopravvissuto al lager di Buchenwald che alla tragedia dell'Olocausto ha dedicato la sua attività di scrittore.

Israele ha celebrato ieri il «giorno della memoria», che que-

Cinquant'anni dopo, Israele s'interroga se è possibile ricordare l'Olocausto in altri modi, ad esempio riconoscendo l'universalità del male - e non solo quello diretto contro gli ebrei - e la sofferenza di altri popoli.

L'Olocausto ha rappresentato la pagina più terribile nella storia di questo secolo. E la sua tragica specificità non sta nel numero dei morti ma nelle motivazioni che portarono i nazisti a pianificare

Per la tedesca Frankfurter Allgemeine la Resistenza non è mai esistita e le stragi naziste furono episodi isolati

«Massacri in Italia? Invenzione post-bellica»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. I crimini dei nazisti in Italia? «Due o tre casi esemplari di «rappresaglie contro azioni della Resistenza che gli italiani incuranti del trascorrere degli anni commemorano con accanimento e utilizzano come «manovra diversiva». Dall'arrende Resistenza e guerra partigiana praticamente non sono mai esistite. «Quando nell'estate del 1943 riconobbero che la guerra al fianco della Germania era persa (gli italiani) si tirarono indietro e prepararono il mutamento di fronte sulla base dei propri ben calcolati interessi». Nel '44 poi quando diversi gruppi di resistenti si riunirono nel CLN «alle azioni sanguinose di questi gruppi gli occupanti tedeschi risposero con sanguinose «contrazioni». Il ricordo di queste «contrazioni» venne tenuto desto ad arte «per motivi politici» e per «la dimenticata alle popolazioni civili le sofferenze patite sotto i bombardamenti degli Alleati».

I brani fin qui citati (ma si potrebbe continuare ancora per un po') non sono tratti da uno dei tanti fogli di estrema destra che circolano in Germania e altrove. Sono comparsi (purtroppo) mercoledì 25 aprile nella corrispondenza da Roma di un giornale serio. Di quello anzi che viene considerato da molti il più serio di tutti nella Repubblica federale la Frankfurter Allgemeine Zeitung. Nello stesso giorno per puro caso usciva nelle edicole tedesche un supplemento del settimanale Die Zeit (altro giornale serio ma serio davvero questo) dal titolo «Obbedienti fino alla morte? La guerra tacuta della Wehrmacht tedesca». Un ampio capitolo del supplemento è dedicato all'Italia e intitolato «Anche contro le donne e i bambini» ed elenca i più noti eccidi compiuti dalle forze armate tedesche (si parla di bene solo le forze armate regolari nel conto quindi mancano i

crimini delle Ss e della Gestapo) in ottomperanza all'ordine che come ricorda Goebbels nel suo diario era stato dato in persona da Hitler dopo l'8 settembre del '43. In Italia si deve fare «tabula rasa» Marzabotto (1830 civili uccisi tra il 29 settembre e il 1° ottobre del '44). Acena Caiazza Pheiransien Lammari Fietto al Gran Sasso (dove la rappresaglia fu eseguita dal capitano Matthias Defregger più tardi vescovo di Monaco). Moro roaitino Cumulata Fossatello Val Lucelle (dove i bambini furono squartati davanti alle madri) i neonati lanciati in aria e colpiti al volo). Frizzano Niccolotta Val di Cecina Cintiella Valdarno San Pancrazio San Gualtano al Pratonegno Vinca Castelnuovo dei Sabini Melito Massa dei SABBIONI Farneto San Terenzio Sant'Anna di Stazzema (dove furono uccise a colpi di granate 500 persone, tra donne vecchi e bambini). Forte Malaspina San Leonardo Bergoglio di Carrara Castelnuovo Veneto

Crevasco Fossano Boves. Alle vittime di questi «due o tre casi esemplari» vanno aggiunti gli 8 mila soldati italiani trucidati a Cefalonia e i 40 mila morti in Germania dove erano stati deportati (non come prigionieri ma come «internati militari») in un trucco per sottrarli ai controlli della Convenzione di Ginevra, oltre che come se detto i caduti nelle azioni di polizia delle Ss e della Gestapo altre migliaia di civili a cominciare dai 335 delle Fosse Ardeatine.

La ferocia delle repressioni tedesche in Italia dall'8 settembre in poi è documentata da centinaia di casi e da migliaia di testimoni. Non è sconosciuta certamente al corrispondente romano della Frankfurter Allgemeine il quale però ha una tesi da dimostrare che gli italiani il 25 aprile non avrebbero nulla da festeggiare perché furono loro a «inventare» il fascismo e Hitler armò buon secondo e perché la caduta del fascismo e la cacciata

dei tedeschi occupanti non furono dovute alla loro lotta (che infatti non ci fu perché ci furono soltanto le «azioni sanguinose» dei gruppi che facevano capo al CLN) ma alla conquista da parte degli anglo-americani. La Resistenza insomma è un imbroglio cui doettero vita a posteriori la Dc, i comunisti e socialisti.

La Frankfurter Allgemeine Zeitung da qualche tempo si sta facendo campagna a favore di chi in Germania si rifiuta di celebrare il 50° anniversario della fine della guerra nel segno della liberazione dal nazifascismo e lo interpreta invece come una sconfitta che fu preludio a tutti e sofferenze alla divisione della nazione e all'oppressione comunista. All'est. Su questo e in questi giorni in Germania un aspro dibattito al quale il corrispondente da Roma ha creduto opportuno evidenziarne portare dall'Italia il contributo del suo proprio revisionismo storico in pillole.

Ex detenuti a Bergen-Belsen

Un giorno di preghiera nel lager nazista «Impediamo che si ripeta»

BERLINO. Insieme dall'ex lager nazista di Bergen-Belsen responsabili della Repubblica federale e della comunità ebraica hanno lanciato oggi un appello a non dimenticare gli orrori del nazionazionalismo mantenendone viva la memoria se ne potrà impedire il ripetersi. Nelle stesse ore in cui l'Olocausto verrà ricordato in tutta Israele nella Barcha Sassonia (Germania nord occidentale) la comunità principale nel cinquantenario della liberazione del campo di concentramento - dove tra il 1943 e l'aprile 1945 trovarono la morte 50.000 internati di cui 30.000 ebrei - riunirà circa 5.000 persone fra le quali parecchi ex detenuti. Assieme a loro vi erano tutti i responsabili politici della Rfg con in prima fila il presidente della Repubblica Roman Herzog e il cancelliere Helmut Kohl che hanno di posto con loro alla memoria delle vit-

time. Durante la commemorazione il presidente del consiglio centrale degli ebrei in Germania Ignatz Bubis è tornato a proporre l'istituzione in Germania di una giornata dedicata al ricordo delle vittime del nazismo e ha invitato alla vigilanza affinché quei tempi non abbiano a tornare anche in forma ridotta. Herzog ha dal canto suo messo in guardia contro nuove forme di «omologazione» (termine caro ai nazisti) e di totalitarismo «o come ha detto rimanere vigili e la vigilanza deve essere alimentata dal ricordo. Alla cerimonia ha partecipato anche l'ex capo di stato israeliano Chaim Herzog che nel suo discorso ha tra l'altro sottolineato che i Germani e i loro responsabili la storia di aiuti. Israele a garantire la propria sicurezza e di astenersi da qualsiasi iniziativa che possa rafforzare i crimini di natura dello stato ebraico».